

Narrativa straniera

La nostra vita è un'eterna attesa

L'irlandese Kevin Barry, già celebre per le sue short stories, fa di nuovo centro con questo romanzo. In cui si ispira al connazionale Beckett

di Giovanni Pacchiano

L'irlandese Kevin Barry non è nuova conoscenza per il lettore italiano: Adelphi, nel 2014, aveva pubblicato *Il fiordo di Killary*, silloge dei suoi primi due libri di racconti. Non passato sotto silenzio ma nemmeno, qui da noi, libro di gran successo. Certo, è difficile far digerire al lettore il racconto, genere arduo ma, quando riesce, sublime. Eppure almeno due dei dodici racconti de *Il fiordo di Killary*, entrambi molto joyciani, meriterebbero a buon diritto di apparire fra le gemme più alte in un'antologia della miglior narrativa britannica. *Oltre i tetti*: un ragazzo e una ragazza, a una festa di amici, saliti sul tetto della casa «a veder spuntar l'alba». Lui la vorrebbe baciare ma è timido, ci pensa, rimugina, sogna, ma il tempo passa, spunta l'alba, il bacio arrivato in ritardo, «non prendeva». Lei perde la pazienza e se ne va, portandogli via un pezzo di gioventù. Quanta delicatezza e quanta angoscia in un racconto in apparenza fatto di niente.

E quanta crudeltà, per contro, in *Ernestine e Kit*, due amabili e a prima vista innocue sessantenni che, in un giorno festivo, girano per visite ai castelli e acquisti ai supermercati. Paiono innocue anzianotte: peccato che siano scellerate predatrici in cerca di bambini piccoli da rapire, e poi chissà: violenze, torture, omicidi.

Ma crudeltà e delicatezza, trasgressione e senso di colpa sono i due poli anche del nuovo e magni-

fico romanzo di Barry, *L'ultima nave per Tangeri*, incluso dal *New York Times* nella lista dei cinque libri migliori dell'anno.

Opera matura e perfetta, che, densa di emozioni, travolge il lettore fino alle ultime e inaspettate pagine. Storia di due amici-nemici molto *permale*, Maurice e Charlie (si sono contesi la stessa donna, Cynthia, la moglie di Maurice), due irlandesi sulla cinquantina, di Cork, ex tossicomani, ex etilisti. Hanno spacciato hashish fin da ragazzini, poi, adulti, droghe pesanti in gran quantità, organizzando carichi, vincendo e perdendo.

Ora, scialata la vita, li troviamo soli e simbiotici, nell'ottobre 2018, al grigio terminale dei traghetti per e dal Marocco ad Algeiras, in attesa. Cercano qualcuno: un'attesa che dura da non si sa quanto e non si sa quanto continuerà. Analoga, per il senso di vuoto, a quella di Vladimir ed

Estragon nel *Godot* del dublinese Samuel Beckett.

E come in *Godot*, Maurice e Charlie, parlano, dialogano, discutono; rievocando nel bene e nel male i vecchi tempi. O parlano a se stessi, due spostati, senza denaro, avviliti, abituati "al patimento e alla sventura", immersi nei ricordi. Giacché Barry alterna, sì, la struttura dialogica a quella delle inserzioni di un narratore imperpersonale, puntando tuttavia anche ai vissuti interni dei due, in un continuo e coinvolgente passaggio di piani, e mescolando presente e passato, sull'arco di una quasi quarantina di anni. Dove dominano forti sentimenti: la malinconia, il rimpianto, il rimorso. Perché Cynthia, con cui Maurice ha

vissuto anni meravigliosi e anni dannati, non risparmiandole tradimenti, ricambiati, e fughe improvvise con altrettanti improvvisi e inattesi ritorni, malata terminale è morta suicida, abbandonata alle onde del mare. Mentre Dilly, la loro figliola (ma chi è il vero padre? Chissà), la cocca di papà e di Charlie, se ne va a vent'anni, dopo la morte della madre; con la sua aria alternativa, i capelli rasta e il desiderio di rompere per sempre con le ombre del passato. Anche se «è prigioniera del passato e il passato non si attenuerà».

È appunto Dilly che Maurice e Charlie cercano, «in compagnia del loro rimorso», una notte di ottobre, nel triste terminale di Algeiras. Arriverà? Lo vedrà il lettore.

La forza di Barry sta nell'alternare continui scarti linguistici: un linguaggio di base secco, perennemente rotto dai dialoghi surreali dei due perdenti, e acceso da frequenti metafore che alzano la temperatura del racconto. «C'erano tramonti isterici». «L'aria umida della reminiscenza». «C'è una pugnala di consapevolezza all'inizio e alla fine dell'amore»...

Ma è il costante lirismo sottraccia, schivo e romantico e dolente, la chiave del romanzo. Basta aprirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Kevin Barry
L'ultima nave per Tangeri
Fazi
Traduzione
Giacomo
Cuva
pagg. 246
euro 18,50

VOTO
★★★★☆